

COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

**VOCI CHE
UNISCONO**
ASCOLTO,
INCLUSIONE,
SPERANZA





➔ Segnalaci una storia



inquadra il QRcode e compila il form

SEGNALACI un evento, un'iniziativa, una storia

Comunicare il Sociale vuole essere uno strumento per favorire la diffusione della **cultura della solidarietà**, della cittadinanza attiva, della **responsabilità sociale condivisa** e delle **buone pratiche di welfare community**. Raccontiamo il territorio attraverso l'agire di volontari, Enti di Terzo settore, imprese profit e non profit, diamo voce ai protagonisti che quotidianamente si impegnano per **generare cambiamento e benessere nelle comunità**. Comunicare il sociale è uno spazio innovativo, una vetrina, che vuole rendere fruibile un'informazione erroneamente considerata di nicchia ma che, invece, spazia in tutti i settori di interesse collettivo.

csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE il SOCIALE
L. TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli

SOMMARIO

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & grafica
Maria Rosa Olivares

In copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
15 settembre 2025

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

4

La fragilità dei potenti e l'urgenza di tornare all'essenziale
di Gennaro Pagano

5

Intelligenza artificiale, l'Italia fa da apripista: opportunità e rischi per il Terzo settore
di Chiara Meoli

6

Un filo che salva la vita: l'attività di ascolto dei volontari di Telefono Amico
di Nadia Labriola

8

Il sostegno fragile: famiglie e studenti con disabilità pagano il prezzo dell'inclusione mancata
di Maria Nocerino

10

Autismo, ecco l'Aut Art Festival: Quattro giorni per "Attraversare il ponte"
di W.M.

11

Collaborare per creare valore: pubblico e terzo settore per comunità resilienti
di Francesca Manes Rossi

12

In missione per conto di Dio
di Emanuela Nicoloro

14

Dal deserto al mare: i sorrisi dei bambini saharawi che insegnano la resilienza
di Francesco Gravetti

16

Il Cammino delle Muse: passi di speranza contro la discriminazione di genere
di Walter Medolla

17

Casa Bartimeo, il Polo della Carità nel cuore di Napoli

18

"L'invisibile filo rosso": dalla Campania a Venezia un film che accende i riflettori sulla sofferenza psichica
di F.G.

La fragilità dei potenti e l'urgenza di tornare all'essenziale

Tra guerre e tecnologie, la sfida non è vivere più a lungo, ma riscoprire il senso dell'esistenza



di Gennaro Pagano
Psicologo e Psicoterapeuta

Un fuori onda, catturato quasi per caso, ci consegna una confessione sorprendente: Putin e Xi Jinping parlano del sogno dell'immortalità. Non di politica estera, non di armi, ma del desiderio di sfidare la morte. Una scena che dice molto più di tanti comunicati ufficiali: i due leader che decidono la sorte di interi popoli rivelano, nel sottofondo, la loro stessa fragilità. L'ansia di non morire, di trattenere a ogni costo la vita.

È l'immagine di un tempo paradossale: mentre i cieli si riempiono di droni e missili, mentre l'Ucraina e la Palestina bruciano, mentre guerre dimenticate divorano silenziosamente interi continenti, si investono miliardi in tecnologie che promettono longevità, corpi bionici, coscienze digitali. Si cerca di allungare quantitativamente la vita ma non di allargarla nella sua qualità. È il trionfo dell'ansia travestita da progresso, della corsa al dominio per riempire il vuoto dovuto alla mancanza di senso e di significato.

Questo è il punto. Abbiamo confuso la preservazione della vita con la cura dell'esistenza. L'immagine con la sostanza. Mentre corriamo dietro all'ultimo farmaco snellente dentro siamo stanchi, depressi, disorientati. Mentre cerchiamo di vivere cent'anni, faticiamo a reggere un giorno senza ansia e angoscia. La verità è che il nodo non è allungare il tempo, ma abitarlo. E questo si fa solo ripartendo dall'interiorità. Non c'è tecnologia che sostituisca il silenzio interiore, non c'è algoritmo che curi il vuoto dell'anima. La qualità della vita non si misura in giorni guadagnati, ma in profondità vissute. E qui si gioca la vera sfida educativa, politica e sociale del nostro presente.

Educativa, perché accompagnare le nuove generazioni non significa renderle efficienti, ma aiutarle a interrogarsi sul senso. Politica, perché il compito di chi governa e amministra – uno stato come una città o una regione – non è solo gestire l'economia, ma custodire l'umano, dare spazi di pace e di giustizia. Sociale, perché una comunità sana non è quella che produce più velocemente, ma quella che si prende cura della vulnerabilità dei suoi membri.

C'è un'urgenza di interiorità, che non è fuga dal mondo, ma ritorno all'essenziale. In un tempo che ci vuole iperconnessi, la vera rivoluzione è fermarsi, ascoltarsi, imparare ad abitare la propria fragilità. È da qui che può rinascere una cultura della pace: solo chi sa custodire se stesso senza fuggire può custodire l'altro senza aggredirlo. Forse la vera immortalità non è sopravvivere biologicamente a oltranza, ma lasciare tracce di umanità autentica nei giorni che ci sono dati. E questo non lo insegneranno né le macchine né i potenti, ma la capacità di tornare a vivere dentro, prima ancora che fuori.

A PROPOSITO DI...

Intelligenza artificiale, l'Italia fa da apripista: opportunità e rischi per il Terzo settore



di CHIARA MEOLI

Ufficio studi e documentazione - Forum Nazionale del Terzo Settore

È attualmente all'esame del Senato il disegno di legge "Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale", già approvato, con modifiche, dal Senato il 20 marzo 2025 e, con ulteriori emendamenti, dalla Camera dei deputati il 25 giugno 2025 e quindi ritrasmesso al Senato.

Il disegno di legge integra e accompagna l'entrata in vigore del Regolamento (UE) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (AI Act) avvenuta il 1 agosto 2024, fissando i principi generali di utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale nel contesto italiano e delegando al Governo l'adozione di decreti legislativi volti a disciplinare aspetti operativi, con particolare riguardo alla trasparenza, alla sicurezza, alla responsabilità e all'utilizzo dei dati.

In questo modo, l'Italia sarà di fatto il primo Paese europeo a dotarsi di una legge organica sull'intelligenza artificiale, in attuazione e integrazione del citato Regolamento europeo, tenuto comunque conto delle specificità del sistema giuridico italiano.

Il disegno di legge in questione si compone di 28 articoli atti a sostenere e promuovere lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale che siano basati su una visione antropocentrica, nonché su principi di trasparenza, responsabilità, equità e rispetto per i diritti fondamentali, che garantiscono un equilibrio tra le opportunità che offrono le nuove tecnologie e i rischi legati al loro uso improprio. In particolare, il disegno di legge dedica specifiche disposizioni agli ambiti considerati ad alto rischio dall'AI Act: giustizia, sanità, lavoro, pubblica amministrazione e professioni regolamentate.

Oggi si è di fronte a una crescita progressiva dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, utilizzo che, oltre a offrire straordinarie opportunità, sta motivando il dibattito sui rischi derivanti dal suo impiego.

L'utilizzo di tecnologie avanzate sta difatti "innervando" ogni settore della società contemporanea, generando sì entusiasmo ma anche preoccupazione. Anche nel Terzo settore, dove la riflessione sul tema assume di certo caratteristiche peculiari, relativamente soprattutto alla necessità di considerare, oltre i benefici operativi immediati, le implicazioni e i rischi sistemici ed etici legati alle trasformazioni tecnologiche in essere: pensiamo a tutti i profili legati all'impatto ambientale nella predisposizione e nell'utilizzo di tali strumenti, alle problematiche che potrebbero sorgere nel mondo del lavoro, alla potenziale crescita del divario digitale nella popolazione, oltre agli effetti su bambini e ragazzi.

Ogni iniziativa normativa che si avvia sul tema deve essere perciò capace di disciplinare esattamente gli usi dell'intelligenza artificiale nei vari settori della società, consentendo sì di sfruttare appieno i benefici di questi nuovi strumenti ma, del pari, assicurando che tali tecnologie siano effettivamente ed efficacemente al servizio del benessere delle persone e della comunità.

In un'ottica strategica e collaborativa, le Istituzioni e il Terzo settore possono assumere sicuramente un ruolo significativo nel guidare insieme la trasformazione che stiamo vivendo e garantire che le tecnologie vengano utilizzate con consapevolezza e responsabilità.

UN FILO CHE SALVA LA VITA:

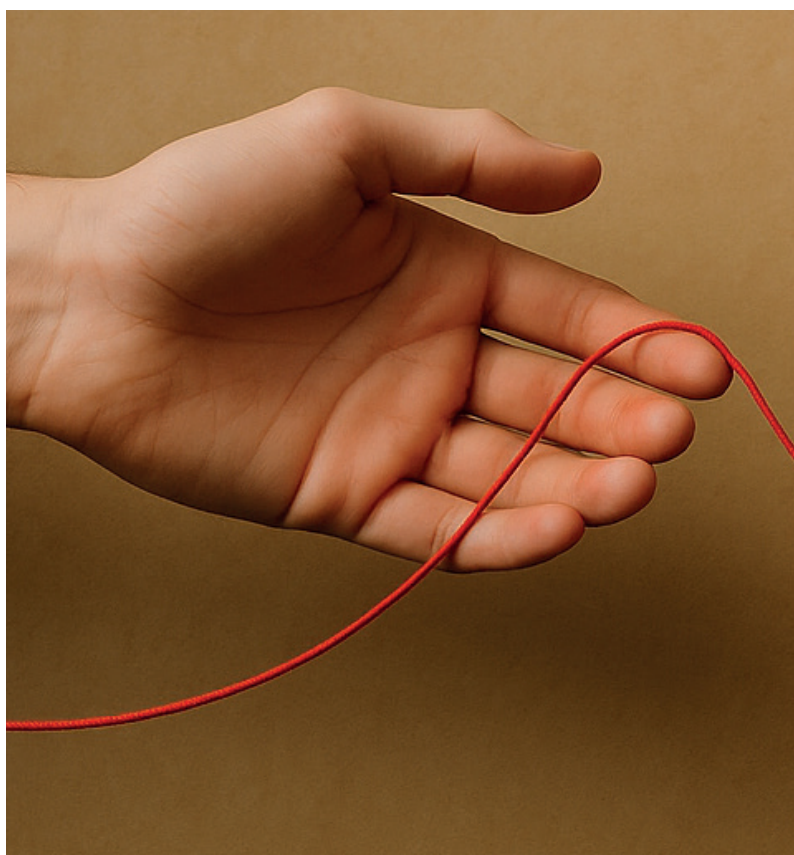
l'attività di ascolto dei volontari di Telefono Amico

di **NADIA LABRIOLA**

Un amico al quale aggrapparsi in un momento di difficoltà, un orecchio attento e pronto ad ascoltare in ogni momento, una mano tesa per essere tirati fuori dall'abisso. Un numero verde per la prevenzione dei suicidi attivo in tutta Italia che mette in connessione una schiera di volontari con quanti, dall'altro capo di un metaforico filo, si trovano in un momento di particolare difficoltà emotiva. È questo lo scopo delle attività dei volontari che dal 1967 si sono avvicinati alle cornette telefoniche prima, e ai PC o ai messaggi whatsapp poi, di Telefono Amico Italia. Un "amico", appunto, che si impegna per dare a chiunque si trovi in stato di crisi o emergenza emotiva, in qualunque momento e in modo completamente gratuito, la possibilità di trovare un volontario aperto all'ascolto e al dialogo per favorire il benessere personale e la salute sociale.

Nella sola estate 2025 - non ancora conclusa - guardando e incrociando i dati dei centralini delle varie sedi italiane, complessivamente sono stati oltre 13mila gli SOS giunti e trattati dai 221 volontari impegnati anche durante il periodo estivo. Infatti dal 21 giugno al 27 agosto incluso sono state accolte e risolte 479 richieste di aiuto inviate via email, 1181 di Whatsapp, e la bellezza di 11704 telefonate, per un totale di 13363 interventi.

«Per essere presente nel periodo estivo, come nelle non stop natalizie e pasquali, un volontario deve trovare dentro di sé e nel suo quotidiano, uno spazio per ascoltare le solitudini degli altri». A raccontare questi mesi durissimi è Luciana Cappabianca, presidente di Telefono Amico Napoli, che aggiunge: «Certi sentimenti si vanno ad acuire in determinati periodi. Ascoltare, in questo caso, è un modo di essere in relazione, è cura di sé e dell'altro, è darsi la possibilità di uno scambio, farsi strada attraverso le barriere dell'altro e guardarne le sofferenze».



Ma chi sono questi angeli on line che operano in Campania come nel resto d'Italia? E soprattutto, qual è, sul volontario, l'impatto emotivo nel dover gestire le emozioni di chi ha bisogno e sta chiedendo aiuto, e anche le proprie? «Siamo un gruppo, una rete e ci sosteniamo attraverso la consapevolezza che prima o dopo le onde emotive colpiscono anche noi. Tuttavia, abbiamo nel tempo constatato che fare squadra amplifica le possibilità individuali e dunque l'efficacia. Se proprio dovessi dare una definizione – sottolinea Cappabianca – direi che essere volontario significa far parte di un gruppo».

UN TESORO PREZIOSO PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA

Diventare volontari di Telefono Amico non è tecnicamente una operazione veloce e semplice perché la responsabilità è davvero enorme, così come la formazione, una volta parte del gruppo, è costante.

Per diventare volontari è necessario sottoporsi ad un colloquio conoscitivo e, superato questo, è poi previsto un corso teorico esperienziale di tre mesi, che si tiene una volta la settimana. Una volta superato questo periodo si passa alla parte della formazione più importante sul volontario, quella pratica di ascolto con i tutor e gli affiancatori. Questa ulteriore

11.704 telefonate

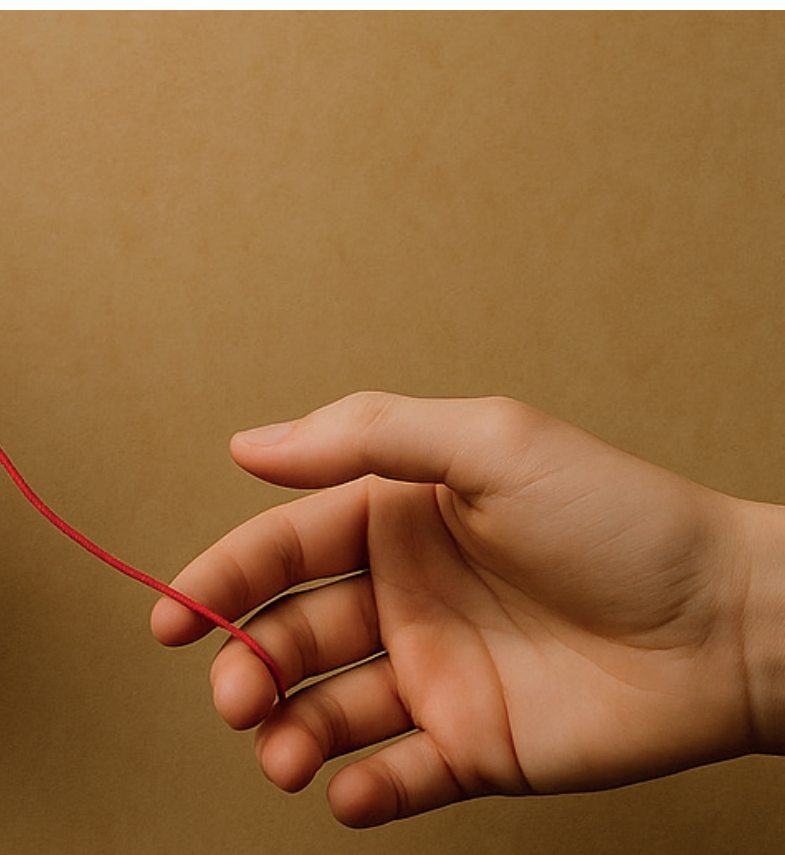
1.181 messaggi whatsapp

479 email

fase dura almeno altri tre mesi a discrezione dei tutor e degli affiancatori e in base al grado di preparazione di chi si predispone. Insomma, anche avendo una grande disponibilità d'animo, non è proprio una passeggiata e questo talvolta può scoraggiare anche chi si è impegnato di più. Ma è importante sapere anche questo perché, come continua a raccontare Cappabianca «i volontari in questo momento sono davvero pochi, avremmo bisogno di molti altri. Le richieste di intervento sono aumentate e aumentano sempre più, e abbiamo noi per primo bisogno di aiuto pratico per poter assicurare la nostra presenza ed il nostro ascolto.

NELLE SCUOLE ALLA RICERCA DI NUOVE LEVE PER IL VOLONTARIATO

«È soprattutto dai più giovani che ci arriva la restituzione più grande – conclude il presidente di Telefono Amico Napoli – perché i ragazzi sono sensibili, sono attenti, sono il futuro». Incontrare i giovani, sensibilizzarli all'ascolto, all'empatia, in qualche modo è un modo per dir loro: non sei solo, non lo sarai mai. Ma è anche un modo di guardare a loro come a risorse dalle quali attingere. «Facciamo con il CSV Napoli attività nelle scuole, e sono davvero di grande impatto lo sguardo e le risorse che i ragazzi scoprono di avere. Volontari di Telefono Amico Napoli si diventa con passione e voglia di orizzonti diversi e poi si resta perché scoprire che si può ascoltare è un bel percorso di vita».





IL SOSTEGNO FRAGILE: famiglie e studenti con disabilità pagano il prezzo dell'inclusione mancata

di MARIA NOCERINO

Una scuola inclusiva solo sulla carta, con molte (in alcuni casi moltissime) ore di sostegno ma con poche risposte adeguate alle reali esigenze dei bambini e degli studenti con disabilità, la cui percentuale negli ultimi anni è in costante crescita. Stando all'Anagrafe degli studenti con disabilità, con riferimento ai dati ufficiali del Ministero dell'Istruzione e del merito, nell'ultimo decennio, abbiamo assistito a una riduzione del numero di alunni con disabilità sensoriale e motoria, ma a un consistente e continuo aumento degli studenti con disturbi dello sviluppo del neurosviluppo, in cui rientrano l'autismo e altri disturbi comportamentali e cognitivi. Nel nostro Paese, oggi si contano 300mila alunni con disabilità "certificata", circa il 5 per cento della popolazione scolastica complessiva, a fronte di una quota pari allo 0,1 per cento che si registrava circa trent'anni fa.

Ci spiega cosa sta accadendo Gennaro Pezzuro, presidente di Fish (Federazione italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie) Campania nonché membro del Gruppo di lavoro interistituzionale per l'inclusione scolastica istituito presso la Regione Campa-

nia, nato dal confronto tra Ufficio scolastico regionale e associazioni, sindacati, ANCI e altre realtà coinvolte, a vario titolo, sul tema della disabilità. «Il nuovo anno scolastico sarà un anno fortunato per pochi ma terribile per molti altri – sottolinea il presidente campano di Fish – Il livello di inclusività delle nostre scuole è lasciato al libero arbitrio dei dirigenti scolastici, in assenza di azioni armonizzate e criteri uniformi sul territorio nazionale. In altre parole, permangono delle fortissime disuguaglianze nell'accesso all'istruzione e lo scotto maggiore lo dovranno pagare i disabili con le loro famiglie». Ma da dove arriva l'amara previsione di Pezzuro? Anzitutto dalla constatazione che in Italia si è pensato di dare una risposta all'integrazione scolastica con un massiccio – e secondo la Fish – inappropriato investimento nell'insegnamento di sostegno. «Oggi si contano 200mila insegnanti di sostegno, la media di un insegnante ogni due alunni; il problema è che a questo aumento corrisponde, purtroppo, un abbassamento della qualità dell'insegnamento».

Una battaglia, questa, sostenuta con forza dall'organizzazione che promuove i diritti delle

persone con disabilità, anche a livello nazionale: «L'insegnamento di sostegno oggi viene utilizzato come “scorciatoia” per arrivare ad insegnare la materia con un passaggio di mobilità, trascorsi i fatidici cinque anni di “punteggio”, tra l'altro precludendo la strada a quelli che seriamente superano i concorsi» sottolinea Gennaro Pezzuro. C'è poi l'annosa questione dei titoli “comprati” all'esterno, ad esempio in Albania e Romania, che il nostro Ministero dell'Istruzione e del merito non può fare a meno di riconoscere nel rispetto di una serie di accordi internazionali. «Ma chi è realmente preparato e motivato a sostenere gli alunni con disabilità ovvero a fare da ponte tra loro e il resto della classe e a comunicare con gli altri docenti?». La proposta della Fish è quella di istituire la cattedra di sostegno e, contestualmente, investire in altre figure specializzate all'interno della scuola. «Da una parte ci sono i collaboratori scolastici che, da contratto, devono accompagnare gli alunni disabili anche nell'assistenza igienica, ma che di fatto si sottraggono a questo compito, avallati dai sindacati». Un'altra figura su cui si dovrebbe investire in maniera più decisa e stabile, secondo Pezzuro, è quella dell'Asacom, ovvero l'Assistente alla autonomia e alla comunicazione, il tramite tra il bambino o studente con disabilità e il contesto classe, che, a differenza dell'insegnante di sostegno – che dipende dal Ministero – è di diretta competenza degli Enti locali.

Dello stesso avviso è il presidente di Tutti a Scuola, Toni Nocchetti: «Sugli Asacom,

qualcosa si muove, il fatto che siano stati investiti 3 milioni di euro è un segnale positivo. Grazie all'assessore comunale al Welfare Luca Trapanese, oggi attraverso la scuola, la famiglia di un bambino con disabilità cognitiva, in cui oggi rientra il 90% dei casi, può farne richiesta. Purtroppo, restano iniziative legate alla sensibilità di un singolo, non di una classe politica». La madre di tutti i problemi resta la formazione secondo Nocchetti: «Da una parte c'è un esercito di insegnanti di sostegno senza competenze né motivazioni, per cui il sostegno è solo una passerella per fare punteggio ed avere il ruolo; dall'altra ci sono dirigenti scolastici che pensano solo all'opportunità di mantenere intatte le loro classi davanti al calo demografico dei “normodotati”, a fronte, invece, di una crescita drammatica dei disabili».

Il presidente di Tutti a Scuola, associazione nata a Napoli proprio con l'obiettivo di realizzare una vera integrazione scolastica e sociale dei bambini e ragazzi con disabilità, parla di “market dell'inclusione” e di una scuola che, da noi come per i titoli presi all'estero, non prepara adeguatamente all'insegnamento di sostegno: «Ma di questo nessuno si vuole occupare, compresi i sindacati che restano su una posizione di grande ambiguità. Per la politica è un tema periferico».

Nocchetti è molto critico anche sull'operato della Ministra alla Disabilità Alessandra Locatelli: «che gira l'Italia e parla di “rivoluzione”, senza aver fatto concretamente nulla e senza aver messo un euro per il Dopo di noi, per la Non autosufficienza e per il supporto ai caregiver». Diametralmente opposta su questo fronte è la posizione della Fish: «Quello che è stato fatto da lei per la promozione della legge delega, non lo ha fatto nessuno in passato. Tra l'altro, la Ministra si è confrontata sempre con le associazioni più rappresentative a livello nazionale, recependone le richieste».

Resta il fatto che quello che sta per cominciare non sarà un anno semplice per gli alunni con disabilità e, se per qualcuno andrà meglio, sarà solo per il merito e la sensibilità di qualcuno, in un sistema fortemente discrezionale e caratterizzato ancora da forti disparità di trattamento.



Autismo, ecco l'Aut Art Festival: Quattro giorni per “Attraversare il ponte”

Dal 25 al 28 settembre al Teatro degli Eroi di Roma
la III edizione dell'Aut Art Festival

di W.M.

Quattro giornate interamente dedicate all'incontro tra mondi solo apparentemente distanti: quello **neurotipico** e quello **neurodivergente**, in un viaggio attraverso l'arte, la parola, il corpo e l'emozione. Un evento, promosso dall'associazione *Siamo delfini* con la collaborazione de *La palestra delle autonomie*, pensato per raccontare l'autismo non attraverso etichette, ma lasciando che a parlare siano i **gesti, i colori, le note e i silenzi**.

L'obiettivo è tanto ambizioso quanto necessario: **costruire un contesto accessibile, sensibile, autentico**, in cui le persone autistiche siano al centro e possano esprimersi nella loro unicità, senza filtri né adattamenti. L'arte, in tutte le sue forme, è lo strumento privilegiato di questo dialogo.

ESPRESSIONI SENZA BARRIERE

Il Festival sarà un palcoscenico corale, dove la “diversità” si trasforma in bellezza. Pittura, fotografia, scrittura, musica, teatro, danza, cinema, moda, sport e cucina: ognuna di queste discipline diventa linguaggio per raccontare sé stessi, per comunicare ciò che spesso non si riesce a dire a parole.

AUT MUSIC, AUT DANCE, AUT THEATRE, AUT MOVIE, AUT FASHION: ogni sezione proporrà performance, mostre, letture, concerti, esibizioni e momenti partecipativi. Ci sarà spazio anche per le degustazioni con **AUT FOOD**, per l'incontro con l'altro attraverso i sapori, e per lo sport con **AUT SPORT**, che unisce movimento e relazione. L'arte, dunque, non solo come forma di comunicazione ma anche come veicolo di inclusione, relazione, scoperta e dignità.

Parallelamente alle attività artistiche, il Festival offrirà numerosi momenti di riflessione e approfondimento con professionisti, famiglie e istituzioni, grazie agli appuntamenti **AUT MEETING**. Temi come l'inclusione scolastica,

il lavoro, la vita indipendente, il ruolo dei caregiver, la costruzione di reti solidali e il confronto tra realtà associative saranno al centro di incontri pensati per creare **sinergie, consapevolezza e strategie condivise**.

AUT EXHIBITION, AUT PHOTO e AUT BOOK completeranno l'offerta culturale con mostre, presentazioni di libri illustrati, racconti autobiografici e raccolte poetiche di autori neurodivergenti e non.

UN PONTE DA ATTRAVERSARE

Il Festival nasce con la volontà di abbattere le barriere che isolano, spesso in modo invisibile, le persone autistiche. Per farlo, è necessario un gesto semplice ma rivoluzionario: **uscire dalla propria comfort-zone**, attraversare il ponte e **incontrare l'altro** senza pietismi né condiscendenza, ma con il desiderio sincero di comprendere.

In un presente che presenta numeri in continua crescita, non è più tempo di attese. Serve agire, creare spazi comuni, valorizzare ogni voce, sostenere i talenti. E soprattutto, imparare a guardare la realtà da angolazioni differenti, facendo della “**diversità**” una **risorsa**, mai un ostacolo.

L'Aut Art Festival è un'opportunità di arricchimento collettivo. Favorisce l'incontro tra persone autistiche, sostiene la socializzazione e l'emergere di idee, startup, progetti comuni e nuove amicizie. Rafforza la rete tra le famiglie, accende il confronto con i professionisti, stimola un dialogo costruttivo con le istituzioni. Tutto questo per garantire risposte concrete, realistiche e condivise.

Ma soprattutto, è un invito aperto alla società a **non osservare da lontano, ma a partecipare**. Le porte saranno spalancate dal 25 al 28 settembre. Bastano pochi passi per attraversare il ponte, l'importante è iniziare a camminare.

Collaborare per creare valore: pubblico e terzo settore per comunità resilienti

C'è un principio semplice, ma spesso trascurato, che dovrebbe guidare ogni intervento sui territori: non si può costruire nulla di duraturo senza partire dalle persone. Le comunità non sono contenitori vuoti da riempire con soluzioni preconfezionate, ma ecosistemi vivi, fatti di relazioni, bisogni, aspirazioni, risorse e fragilità. In questo contesto, la Pubblica Amministrazione deve assumersi la responsabilità, nel senso che Aldo Masullo dava a questa parola, ovvero la capacità di offrire risposte. Per assumere decisioni responsabili verso le comunità, la collaborazione tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore non è solo auspicabile: è necessaria. È la chiave per generare valore, per alimentare dinamiche virtuose di crescita sociale, per rafforzare quei legami invisibili che tengono insieme il tessuto civile e lo rendono più resistente alle trasformazioni e alle crisi.

In un'epoca segnata da cambiamenti sempre più rapidi e imprevedibili – ambientali, economici, sociali – Jeremy Rifkin ci ricorda che siamo entrati nell'età della resilienza. Non è più sufficiente crescere a ogni costo. Dobbiamo imparare a resistere, adattarci, riorientare le nostre priorità. In questa prospettiva, la resilienza non è passività, ma intelligenza collettiva che si manifesta nella cooperazione tra istituzioni e cittadini, tra amministratori e organizzazioni civiche, tra visioni strategiche e ascolto del quotidiano.

Il Terzo Settore è un alleato fondamentale, perché è radicato nei territori, ne conosce le pieghe più profonde, si muove spesso in prossimità delle fragilità. Le organizzazioni della società civile intercettano bisogni prima ancora che diventino emergenze, mobilitano risorse umane, generano innovazione sociale, coltivano fiducia. E la fiducia è ciò che permette alle comunità di affrontare anche le tempeste più dure. Il punto centrale non è se il Terzo Settore debba essere coinvolto, ma come. Sui nostri territori non mancano esempi virtuosi di collaborazione.

Uno splendido esempio (e ce ne sono tan-



di FRANCESCA MANES ROSSI
Professoressa ordinaria
di Economia Aziendale
Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Economia,
Management, Istituzioni

ti, per fortuna!) è il progetto 'La mia banda è pop' di cui è capofila l'associazione Chi rom e... chi no con sede a Scampia Napoli, e con nu-

merosi partner distribuiti sul territorio della Regione Campania, tra cui la cooperativa L'Orsa Maggiore (Napoli); l'associazione Fhenix (Avellino); il Comitato Città Viva (Caserta); alcuni istituti scolastici, il Ministero della Giustizia Minorile con gli Uffici Servizio Sociale Minori di Napoli e Salerno e l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Scienze Sociali che cura il monitoraggio. Una meravigliosa iniziativa per i bambini e ragazzi di zone disagiate per fare laboratori di teatro, essere coinvolti in azioni di rigenerazione e cura dello spazio pubblico, creare percorsi di formazione e tirocini di lavoro. Un'idea che si è fatta concretezza, un'esperienza di successo di partecipazione attiva.

Perché queste iniziative si moltiplichino serve un cambio di paradigma: dalla progettazione calata dall'alto, di una Pubblica Amministrazione talvolta autoreferenziale, alla co-progettazione partecipata tra Pubbliche Amministrazioni e ETS; dalla gestione per compartimenti alla co-produzione di soluzioni integrate per generare valore, quello vero, che non si misura solo con indicatori, ma garantisce la crescita del capitale sociale, di territori più coesi.

L'alleanza tra pubblico e Terzo Settore non è solo uno strumento tecnico: è un atto politico, una scelta di campo. Significa riconoscere che la crescita non può essere solo economica, che l'innovazione non è solo tecnologica, che il cambiamento passa anche – e forse soprattutto – dalla cura delle relazioni e dalla forza dei legami sociali, per la costruzione di territori resilienti.

IN MISSIONE PER CONTO DI DIO

**Padre Angelo Esposito dal Vesuvio
al vulcano Tacaná in Guatemala**

di EMANUELA NICOLORO

E' tornato all'ombra del suo Vesuvio per risolvere dei problemi di salute ma la testa e il cuore di Padre Angelo Esposito sono ancora in Guatemala.

Parroco missionario fidei donum nel paese del Centro America ormai da tanti anni, Padre Angelo lavora ancora alacremente affinché la situazione della popolazione guatemalteca migliori.

Il sacerdote originario di San Sebastiano al Vesuvio, quinto di sette figli, da sempre ha seguito gli insegnamenti familiari e ha aiutato i più bisognosi. Per diversi anni è stato parroco nella Chiesa Immacolata Concezione a Portici, alternando il sacerdozio in terra natia a esperienze missionarie all'estero in Etiopia e Romania per giungere poi in Guatemala. E' da 25 anni missionario fidei donum – dono di



Resilienza e speranza:

**nonostante terremoti,
povertà e problemi di salute,
il sacerdote continua la
sua missione accanto alla
popolazione di Tacaná.**



fede – nella penisola grazie alla convenzione tra il suo vescovo e quello di San Marcos, nella foresta che ospita la popolazione indigena dei Mam, discendenti dei Maya. Sono andato ad accompagnare dei ragazzi e mi sono innamorato del posto e della sua gente. Ho chiesto al mio superiore di poter partire e ho avuto il consenso. Sono stato prima in Sierra Madre poi a Tajumulco e poi dal 2012 a Tacaná. Sono passato da un vulcano, il nostro Vesuvio, a un altro!» racconta con molta enfasi il missionario.

E' proprio alle falde del vulcano situato tra Chiapas e Guatemala che Padre Angelo svolge la sua missione.



La sua parrocchia abbraccia un territorio di circa 330 chilometri quadrati dove i villaggi sono sparpagliati e per raggiungerli è necessario attraversare strade sterrate, a tratti inagibili. Ma Padre Angelo non si arrende e raggiunge ogni volta che può anche a piedi o a cavallo, se necessario, tutti gli abitanti che richiedono la sua presenza, la sua parola, la sua confessione. E' per loro che Padre Angelo non è voluto più tornare in patria.

Grazie all'Associazione da lui istituita, "Hermana Tierra", che lo supporta anche dall'Italia, il parroco e i volontari sul posto hanno negli anni portato sorrisi e speranza ad una popolazione martoriata da fame, ingiustizie sociali e ciclicamente anche calamità naturali, in ultimo il terremoto del 2017 che al confine col Messico ha distrutto strutture e case – anche la sua canonica che ogni anno ha ospitato centinaia di emigrati verso gli Stati Uniti – e ucciso tantissime persone.

Il Guatemala è uno dei paesi centroamericani più poveri dove la popolazione vive con due euro al giorno e si scontra quotidianamente con corruzione politica, vessazioni da parte dei pochissimi ricchi latifondisti presenti, malnutrizione, violenza e un altissimo tasso

di mortalità tra i più piccoli per la scarsità di cure mediche e presidi ospedalieri.

Ma Padre Angelo non si è mai fermato. Tantissimi i progetti portati avanti negli anni seguendo tre obiettivi principali: salute, istruzione e risorse sostenibili.

Primo, enorme progetto, di Hermana Tierra in Guatemala è stato la costruzione dell'ospedale pediatrico Los Angelitos; da soli tre volontari, negli anni la struttura si è allargata fino a raccogliere il mirabile lavoro di 53 persone tra volontari, psicologi, infermieri e medici. In questo ospedale vengono curati circa 12 mila bambini all'anno, principalmente per problemi legati alla malnutrizione perché come racconta Padre Angelo «ho visto persone ammalarsi e morire per mancanza di farmaci, medici o strutture capaci di curare le malattie legate alla cattiva alimentazione».

Legati all'istituzione della struttura sanitaria anche la costruzione di un asilo, un orto e una fattoria sociale. Questi elementi si legano agli altri obiettivi di Hermana Tierra ovvero i progetti per supportare l'istruzione dei bambini guatemaltechi e l'ottimale sfruttamento delle risorse disponibili in modo sostenibile.

I bambini di questa martoriata terra sono talmente poveri e senza mezzi che non hanno disponibilità di strutture scolastiche adeguate e i loro genitori – spesso madri sole – non possono permettersi di abbandonare le loro terre e i pochi animali a disposizione per portare i bambini nelle scuole situate molto lontano dai villaggi e quindi la costruzione di un asilo e di una scuola a Tacaná è stato essenziale. Ciò ha permesso anche l'organizzazione di corsi di formazione per gli adulti affinché potessero imparare a sfruttare quanto la terra offre loro. «Gli abitanti dei villaggi sono quasi totalmente contadini ma i mezzi a loro disposizione sono esigui. Grazie ai nostri progetti hanno imparato a sfruttare meglio la terra e i suoi tesori, costruire serre per ottimizzare i raccolti e allevare galline ovaiole.

I problemi di salute di Padre Angelo Esposito non lo fermano. Ha vicino a sé tutta la popolazione di Tacaná che lo supporta e prega per lui.

DAL DESERTO AL MARE



i sorrisi dei bambini saharawi che insegnano la resilienza

di FRANCESCO GRAVETTI

Un bambino saharawi che si tuffa in mare per la prima volta, tra urla di gioia e un po' di paura, racconta più di mille discorsi sulla pace. È un'immagine che resta impressa, come il sorriso di una bambina che stringe tra le mani un gelato, o lo stupore davanti a una scala da salire, a un tavolo dove sedersi insieme agli altri. Sono piccoli segni, "prime volte" che per noi non hanno peso, ma che per chi cresce nel deserto diventano conquiste indimenticabili.

Anche quest'estate undici bambini saharawi – sei maschi e cinque femmine – sono arrivati a Quarto, accolti

per una settimana a Casa Arcobaleno, bene confiscato alla camorra e restituito alla comunità. Hanno trascorso anche una giornata a Casa Mehari, insieme ai ragazzi de La Bottega dei Semplici Pensieri e del VolCamp. Piscina, giochi, pranzo condiviso: momenti semplici, eppure capaci di raccontare l'essenza dell'accoglienza. È il terzo anno che la città flegrea apre le porte ai piccoli del deserto. E ogni volta la magia si rinnova.

Ma l'esperienza non si ferma alla gioia di qualche giorno spensierato. Il gruppo è seguito da Aisha Foundation, realtà che da anni opera nei



campi profughi saharawi portando cure mediche laddove non esiste nulla. In un luogo dove l'acqua è razionata e diventa merce di contrabbando, dove i bambini crescono scalzi tra le pietre e la sabbia, Aisha porta dentisti e medici, strumenti minimi ma vitali per chi non ha accesso neppure ai servizi essenziali.

«Noi siamo nati per stare dove non arriva nessuno – racconta Barbara Melcarne –. Nel deserto saharawi portiamo prevenzione e cura, soprattutto odontoiatrica, perché la salute non può essere un privilegio, ma un diritto universale. Questi bambini hanno conosciuto la guerra e la mancanza di tutto, eppure sanno ridere e guardare avanti con una forza che ci spiazza. A noi chiedono soltanto di non dimenticarli».

Il popolo saharawi vive da quasi mezzo secolo nei campi del Tindouf, in Algeria, separato dalla propria terra da un muro di oltre duemila chilometri costruito dal Marocco. La Repubblica Araba Saharawi Democratica, proclamata nel 1976, rivendica la sua indipendenza, e dal 1991 l'ONU chiede un referendum che però non si è mai tenuto. Intanto, la guerra, mai davvero conclusa, si è riaccesa negli ultimi anni. Così, generazioni intere crescono nell'attesa di una libertà promessa e non concessa, in un tempo sospeso che ha il sapore della sabbia e del vento.



La vita nel deserto è dura, ma sorretta da una struttura sociale matriarcale che tiene unite le comunità. Le madri e le nonne portano avanti l'educazione, organizzano la quotidianità, difendono la dignità di un popolo dimenticato. I bambini imparano presto ad adattarsi: giocano a terra perché non ci sono sedie né tavoli, si feriscono i piedi camminando scalzi tra le rocce, conoscono il caldo che brucia di giorno e il freddo che punge di notte.

Per questo l'Italia, per loro, è un sogno che prende forma: il mare infinito di Agropoli, la freschezza di una piscina, l'allegria colorata di un centro commerciale, un panino da McDonald's. Dettagli che raccontano un mondo diverso, fatto di possibilità. «Sono esperienze che resteranno per sempre – aggiunge Melcarne –. Non solo perché vivono per la prima volta certe emozioni, ma perché scoprono che esiste davvero un futuro diverso dal deserto».

Accogliere i bambini saharawi significa ricordare che dietro le crisi geopolitiche e le mappe disegnate dalla diplomazia ci sono volti, nomi, storie. Significa scegliere di non voltarsi dall'altra parte. La solidarietà, almeno in questo caso, smette di essere retorica: è un tuffo in piscina, un piatto condiviso, una visita dentistica nel deserto. È la capacità di trasformare gesti semplici in diritti fondamentali.

Ma se la felicità per un bambino può essere un gelato al sole o il rumore delle onde, è compito di tutti fare in modo che quella felicità non sia soltanto una parentesi, ma un diritto riconosciuto. Perché i diritti troppo spesso restano prigionieri del deserto.



Il Cammino delle Muse: passi di speranza contro la discriminazione di genere

di WALTER MEDOLLA

Unire i luoghi con i passi, le persone con il dialogo e le esperienze con l'arte. È questa la filosofia de "Il Cammino delle Muse – Passi di Speranza contro la Discriminazione di Genere", un progetto itinerante promosso dall'associazione U Buntu e a Capo APS-ETS, attiva dal 2019 nell'ambito del teatro sociale e della giustizia sociale.

Il progetto, che si è svolto nella prima metà di settembre, ha previsto dodici tappe a piedi per un totale di circa 120 km, partendo da Napoli e arrivando fino a Punta Licosa, nel cuore del Cilento. Un viaggio fisico e simbolico ispirato alle Muse dell'antichità, alle Dee e alle Sirene – figure femminili archetipiche – per affrontare e scardinare le radici profonde dell'oppressione di genere.

U Buntu e a Capo- Il nome dell'associazione deriva dal proverbio zulu "Umuntu ngumuntu ngabantu", che significa: "io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti". Un principio di interconnessione che guida da sempre le attività dell'organizzazione, nata da un gruppo di persone unite dal desiderio di creare reti solidali, promuovere equità sociale e costruire spazi di riflessione attiva. Negli ultimi anni, l'impegno dell'associazione si è focalizzato sulla prevenzione della violenza di genere, non solo come evento, ma come sistema da decostruire attraverso la coscientizzazione, processo educativo mutuato dalla Pedagogia dell'Oppresso di Paulo Freire. Ed è proprio attraverso il Teatro dell'Oppresso (TdO), sviluppato da Augusto Boal, che si attiva un percorso trasformativo, dove la scena diventa uno spazio per interrogarsi, prendere coscienza e sperimentare nuove possibilità di azione.

Un cammino tra arte, memoria e cambia-



mento- Il Cammino delle Muse non è solo un trekking, ma un percorso culturale e sociale. Ciascuna tappa è stata dedicata a una Musa o figura mitologica, e ha ospitato attività teatrali, artistiche e pedagogiche, costruite in collaborazione con realtà locali: Centri Anti-violenza, CSV, enti del terzo settore, associazioni e cittadini.

L'obiettivo è stato duplice: dare voce alle storie di oppressione quotidiana – legate all'identità di genere, all'orientamento sessuale, ai ruoli sociali imposti – e offrire strumenti per elaborarle, discuterle, superarle. Il Teatro dell'Oppresso in questo contesto diventa linguaggio comune, atto politico e creativo insieme, in cui il pubblico non è spettatore passivo, ma protagonista del cambiamento.

Il viaggio iniziato il 30 agosto a Napoli, con il lancio del Cammino dedicato a Parthenope, la Sirena fondatrice della città, ha seguito in parte l'antica Strada Regia delle Calabrie, che ricalca l'antica via consolare romana Capua-Regium, oggi inserita tra gli Itinerari Giubilarî 2025: un ulteriore valore simbolico, culturale e spirituale per il Cammino.

CASA BARTIMEO, il Polo della Carità nel cuore di Napoli



A pochi passi da piazza Garibaldi, a Napoli, c'è "Casa Bartimeo", il Polo della Carità dell'Arcidiocesi di Napoli, punto di riferimento essenziale per le persone che vivono in condizioni di fragilità e marginalità. Cuore pulsante di questa struttura è il suo poliambulatorio medico, un servizio di assistenza sanitaria dedicato a chi più ne ha bisogno. Il poliambulatorio garantisce servizi medici su prenotazione telefonica, con un calendario che si adatta alle disponibilità, cercando di rispondere con efficacia alle numerose richieste.

A coordinare il poliambulatorio c'è Bruno Casaretti, medico in pensione e re-

sponsabile dell'associazione Medici di strada di Napoli. «Quando è iniziato questo progetto – spiega Casaretti – di questa opera segno voluto dall'arcivescovo di Napoli, siamo stati coinvolti come associazione nella progettazione, nella realizzazione e attualmente nella gestione di quest'ambulatorio, dove con l'aiuto di tanti nostri amici specialisti volontari offriamo attività medica specialistica con le più svariate prestazioni dalle visite cardiologiche, ecografie, visite ginecologiche e quanto più possibile possa essere di aiuto alla popolazione in difficoltà». Un approccio integrato che testimonia la vo-

lontà di non lasciare indietro nessuno, offrendo speranza e assistenza per non lasciare indietro nessuno.

«I nostri pazienti – conclude Casaretti – sono soprattutto persone inviateci dalla Diocesi di Napoli attraverso gli sportelli di ascolto, persone che hanno una difficoltà sociale, economica o anche migranti attraverso le unità di strada o i centri di accoglienza caritatevoli. Qui cerchiamo di offrire loro una diagnosi quanto più precisa possibile, anche grazie all'attività degli specialisti che collaborano con l'associazione medici di strada e hanno accettato di collaborare con casa Bartimeo».

“L’invisibile filo rosso”: dalla Campania a Venezia un film che accende i riflettori sulla sofferenza psichica

di F.G.

Un'opera che intreccia memoria storica, impegno civile e grande cinema italiano: così si presenta “L’invisibile filo rosso”, il film diretto da Alessandro Bencivenga e prodotto da SLY Production di Silvestro Marino, presentato in anteprima assoluta alla Mostra del Cinema di Venezia. Un progetto che nasce in Campania e che, attraverso la storia di un giovane infermiere ischitano, porta sullo schermo il dolore e le contraddizioni legate alla malattia mentale e alla condizione manicomiale in Italia. Protagonista è Gennaro, giovane sanitario originario di Ischia, trasferitosi in Trentino negli anni '50. Lì scopre la dura realtà del manicomio di Pergine Valsugana, luogo di segregazione e sofferenza, in cui uomini e donne vengono ridotti a ombre di se stessi. È soprattutto attraverso l'incontro con Giovanni Anesini, paziente realmente esistito e custode di una memoria rimossa, che emergono segreti dolorosi e verità mai raccontate. La storia intreccia vicende personali e collettive, portando a galla figure dimenticate come Ida Dalser, la donna che amò Benito Mussolini e che per quel legame pagò un prezzo altissimo.

Il film vanta un cast d'eccezione: da Lello Arena a Ornella Muti, passando per Massimo Bonetti, Antonio Catania, Paco De Rosa, Rosario Terranova, Gino Riveccio, Carlo Di Maio, Tommaso Bianco, Luisa Mariani, Alfredo Cozzolino e Francesco Villa del duo Ale e Franz. La voce narrante è di Luca Ward, mentre la colonna sonora, firmata da Giovanni Block, si arricchisce del contributo straordinario di Nello Salza, storico trombettista del cinema italiano, già collaboratore di Piovani, Bacalov e Morricone. Fondamentale è il lavoro di sceneggiatura di Irene Cocco e dello stesso Bencivenga, con la supervisione di Giacomo Scarpelli, coautore insieme a Massimo Troisi e Anna Pavignano de Il Postino. Un anno di ricerche storiche ha



permesso di restituire autenticità e spessore narrativo, facendo emergere il lato più oscuro di istituzioni nate per curare e divenute, invece, luoghi di segregazione.

Le riprese hanno valorizzato scenari di grande fascino: Pergine Valsugana, Levico Terme e naturalmente Ischia, che lega il film alle radici campane del protagonista e del produttore. Non è un dettaglio secondario: proprio dalla Campania arriva la spinta a raccontare una pagina difficile della storia italiana, dimostrando come il cinema del Sud sappia farsi veicolo di memoria e coscienza civile.

Nel film il realismo crudo si intreccia a uno sguardo poetico, restituendo dignità a chi per decenni è stato silenziato. Una riflessione che non riguarda solo il passato, ma che interroga il presente e le politiche di salute mentale, oggi più che mai al centro di un dibattito che tocca famiglie e comunità.

La scelta di presentare l'opera a Venezia, nello storico Palazzo del Cinema, conferma l'ambizione del progetto: parlare al grande pubblico di una ferita collettiva, dando voce agli invisibili.

“L’invisibile filo rosso” non è solo un film storico: è una testimonianza di impegno sociale, un'opera che restituisce umanità a chi ne è stato privato e che invita lo spettatore a riflettere sul ruolo delle istituzioni e della società nel processo di emarginazione dell'individuo. Un lavoro nato in Campania e capace di parlare al mondo intero, dimostrando come il cinema possa ancora essere strumento di memoria, denuncia e cambiamento.

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità,
è lo strumento digitale
per la gestione
completa degli ETS.
VERIF!CO semplifica la
gestione grazie alle sue
funzioni automatiche
e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione
sviluppata dalla rete italiana
dei Centri di Servizio
per il Volontariato
ed è costruito a partire
dal Codice del Terzo Settore
per offrire una gestione
globale ma intuitiva
e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità
del software come
l'integrazione con la Polizza
Unica del Volontariato,
la possibilità di gestire
il registro volontari,
la rendicontazione del 5x1000
attraverso i nuovi
modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mlol

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli